

A 80 anni dalle Leggi razziali: 1938-2018

Già all'avvio dell'anno scolastico 1938/39, nell'ottobre, gli studenti Ebrei non furono ammessi a scuola, in forza di un decreto dei primi di settembre e in conseguenza del censimento razziale operato nell'agosto del 1938. Si andò avanti a tappe forzate pur di procedere a quest'esclusione, a dimostrazione del ruolo assegnato all'istituzione scuola nel progetto totalitario del regime e nella costruzione dell' "uomo nuovo". 4.400 studenti delle elementari, 1000 delle secondarie, 200 universitari e circa 200 insegnanti furono espulsi come testimoniato da una moltitudine di documenti e dalle testimonianze dei protagonisti.

L'insieme delle leggi razziali, emanate nel novembre successivo, colpì ogni settore della società italiana e sconvolse di conseguenza le esistenze, il lavoro, gli studi di coloro che ne furono l'obiettivo in un tragico crescendo che per migliaia di ebrei – 7579 per la precisione – portò all'arresto durante l'occupazione nazifascista del 1943-45: 6.806 furono deportati nei campi di concentramento e di eliminazione. Solo 837 di essi tornarono. Altri 322 Ebrei furono invece uccisi in Italia prima della deportazione.

Va detto, ad ulteriore specificazione, che le leggi razziali italiane del 1938 non costituirono una svolta improvvisa del regime fascista ma portarono a compimento le politiche di apartheid e di esclusione razziale messe a punto nell'occupazione dell'Etiopia nel 1936.

La diretta relazione tra le politiche del regime e le leggi razziali è rivendicata dal ministro dell'Educazione nazionale, Giuseppe Bottai, con la circolare n. 34 del 6 agosto 1938, inviata a tutti i Provveditori agli Studi del Regno. Nel documento, mirato alla "formazione della coscienza razzista" e alla diffusione della neonata rivista "La difesa della razza", si legge: " E' naturale che il movimento razzista, messo dal Duce all'ordine del giorno della nazione [...] debba non solo essere diffusi [sic] nella scuola, ma nella scuola stessa trovare il suo organo più sensibile ed efficace".

Alla scuola elementare era assegnato il compito di una prima coscienza razzista, alla scuola media di fissarne i capisaldi, alla scuola superiore di approfondirla per "prepararsi ad esserne, a sua volta, divulgatrice e animatrice". [cfr. http://www.metarchivi.it/temp/457986287_59.pdf]

Erano questi compiti l'espressione di una stagione del regime che procedeva a rapidi passi verso la costruzione di un "fascismo integrale" e del suo destino guerresco, le cui conseguenze si fecero evidenti nel corso stesso della guerra e nella disastrosa sconfitta.

Dalle rovine della guerra e dalla Resistenza agli occupanti nacque un nuovo patto unitario, in sostituzione di quello che era stato rotto dalle leggi eccezionali del 1925/26 e dalle leggi razziali del 1938. Il nuovo patto di cittadinanza fu la Costituzione repubblicana, che assegna alla scuola compiti diametralmente opposti, di integrazione, di accoglienza, di eguaglianza nelle differenze. Sono questi i motivi per ricordare quel periodo e trarne lezione e ammaestramento.

(Scheda storica a cura di ISTORETO)